Attorno al fuoco del Grütli

Autor(en): **Leber, Alfredo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung**

Band (Jahr): **16 (1940-1941)**

Heft 48

PDF erstellt am: **24.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-713143

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Attorno al fuoco del Grütli

1 agosto 1941: seicento cinquantesimo anniversario della Confederazione.

La notte precedente sul prato del Grütli sarà acceso un grande fuoco: un fuoco che arderà tutta la notte e dal quale si dipartiranno tante fiamme portate da altrettanti cuori in tutte le regioni della nostra patria.

Queste fiamme serviranno per accendere e alimentare altri fuochi, simbolo dell'amore alla patria che arde in ogni cuore svizzero.

Accostiamoci dunque a quel fuoco e meditiamo ...

*

L'ambiente pare fatto apposta per la meditazione: non ha niente di mondano, niente di rumoroso, niente di spettacolare: un praticello circondato da piante d'un verde cupo e poggiato su rocce crude e ferrigne lambite dalla carezza dell'onda che continuamente s'infrange contro di esse.

Il prato del Grütli è ancora così, scabro e severo, come lo era 650 anni fa quando si sono dati convegno i padri dei Cantoni primitivi ...

Facciamo anche noi il cammino della storia e portiamoci là. Doveva essere fonda la notte ... forse una notte serena, ravvivata dallo scintillio delle stelle.

Pochi uomini audaci e forti, dall'animo generoso, vogliono provvedere energicamente alla salvezza della patria.

Si radunano gravi e consapevoli delle loro responsabilità e mettono la loro promessa nelle mani di Dio.

Il giuramento si compie così, lo sguardo verso l'alto, una mano nella mano del fratello, l'altra protesa verso il Signore.

Il momento doveva essere di una solennità impressionante ... Davanti a loro vi era il rischio, l'incognita, il pericolo. Ma non dubitarono un istante. Sapevano che il Signore, invocato con tanta purità di intenzione, sarebbe stato con loro. E alla loro fede, granitica come le rocce, questo bastava.

Così nacque, 650 anni or sono, la nostra Patria.

*

A 650 anni di distanza noi dobbiamo rinnovare il giuramento degli uomini del Grütli. Il giuramento di vivere uniti e concordi perchè la Patria, protetta da Dio, continui la sua missione. Affrontiamo tutte le difficoltà convinti della bontà della nostra causa, decisi a difenderla anche a costo della vita e pieni di fiducia in Dio.

Cap. ALFREDO LEBER, Cappellano milit.

L'altra mobilitazione

Sono ventisette anni ormai dal giorno in cui tutta l'Europa fu squassata dalla tremenda bufera dell'altra guerra, che paralizzò ogni opera civile, spense ogni sentimento di fratellanza fra i popoli e tenne in programma per lunghissimo tempo le passioni e i gesti dei barbari. Ventisette anni e pare ieri, per chi ha vissuto quegli anni di tregenda!

Quando io mi soffermo nel ricordo dell'agosto 1914 riodo il lugubre rintocco delle campane d'allarme, il tumulto della gente sgomenta, il trambusto degli armati, le apostrofi, gli ordini, le terribili domande: Quale sarà il nostro destino? Anche noi saremo travolti come il Belgio? Quando finirà? Quando finirà?

Anche la nostra adorata patria, che pareva destinata a rappresentare nel consesso delle nazioni un'isola di pace, fu gravemente sconvolta dall'orribile conflitto e divenne una piccola nave nel mare in tempesta.

Tutto intorno era ferro e fuoco; i valori morali e materiali perdettero il loro significato: la vita degli uomini divenne un fattore di forza bruta, il diritto una spada, il lavoro un cumulo di munizioni, la scienza un nuovo gas mortifero, i patti e le convenzioni diplomatiche carta straccia.

E le stagioni si avvicendavano alle stagioni, senza un indizio che facesse presentire la fine del terrore o almeno una tregua; gli avvenimenti divennero sempre più tragici, l'avvenire sempre più buio.

All'angoscia per la sicurezza del paese si aggiunse col progredire del tempo l'assillo per la scarsezza dei viveri.

Quando finirà? Quando finirà?

Noi non provammo, per grande ventura, le furie della «Gran Bestia» scatenata, ma dovettimo subirne i contraccolpi e la piccola nostra nave fu sballottata senza tregua e senza misericordia fra i marosi della tempesta e parve, spesso, prossima a inabissarsi.

Gran fortuna fu la nostra di avere dei capi che tennero il timone della nave con disperata tenacia, fede e cuore. E non cedettero mai. Ma molta parte della nostra salvezza è dovuta anche alla armata che stette impavida ai confini, compiendo ignoti e innumerevoli sacrifici. Il Reggimento ticinese di attiva e tutte le altre truppe ausiliarie e speciali reclutate nel Ticino furono mobilitate nei giorni 2 e 3 agosto 1914 e rimasero su piede di guerra per mesi e mesi.

L'ordine era di partire e siamo partiti a cuor leggero, mentre sui volti di quelli che rimasero a casa era dipinta l'angoscia, il timore.

Nell'agosto 1914, nel gennaio 1917 e nel novembre 1918 siamo partiti verso l'ignoto e nessuna barba di profeta poteva garantire, allora, che a uno svolto della via non ci aspettasse l'agguato della morte.

L'ordine era di partire: siamo partiti coll'entusiasmo che sorregge le cause sante, e la Patria fu salva.

Rimanemmo ai confini, tutto sommato, per circa venti mesi. Quasi due anni della nostra piena giovinezza bruciati in olocausto sul tripode di Elvezia. Quasi due anni che mettono conto di quattro poichè nessuno può avere fruttevolmente lavorato nei brevi intervalli fra l'uno e l'altro squillo di allarme. Mentre le nostre private faccende andavano a rotoli, i nostri sogni e progetti svanivano e qualche corvo starnazzava sulle nostre briciole.

Sacrificio inutile? Buttati via questi quattro anni della nostra gioventù? Chi pensa una cosa simile va guardato come nostro nemico, poichè egli direbbe che il sacrificio è stato necessario, soltanto di fronte ai nostri cadaveri.

Servizio militare, il nostro, da mastini fedelissimi: non eroico, certo, ma pesante.

Non è successo nulla di epico, ma che conta? Occorrevano forse battaglie e morti a migliaia? E' quasi certo che se non è successo nulla di grave molto è dovuto alla guardia dei nostri soldati e alla loro storica fedeltà.

I sacrifici sono stati innumerevoli e di varia natura.

Siamo stati comandati a fare la guardia in ogni angolo della Svizzera, a nord a sud, fra le eccelse cime del Gottardo, fra le nevi e le bufere incessanti della catena del Giura, lungo i confini del Mendrisiotto, sui ponti altissimi e paurosi della Maienreuss, di giorno, di notte, bruciati dal sole, flagellati dalla pioggia, squassati dal vento, percossi dalla tormenta, tenuti desti e vigili, sempre, dalla coscienza del dovere.

L'ordine di mobilitazione dell'armata del 31 luglio 1914 non esonerava i militi residenti all'estero dal presentarsi alle armi. E' così che moltissimi furono i cittadini svizzeri che, essendo già stati istruiti e incorporati, abbandonarono le loro cure e le loro famiglie